



## Pericoloso confondere

di Ulderico Bernardi\*

Dice un vecchio proverbio: "il male viene a chili e se ne va a once!" Non si applica solo alla salute delle singole persone, ma anche al corpo sociale. Mezza Europa ha sofferto di comunismo per quasi cinquant'anni (la Russia per settanta). Le difficoltà nella costruzione dell'unità del continente, e l'impennata di fenomeni criminali che hanno per protagonisti delinquenti forestieri, una parte assolutamente minoritaria rispetto agli onesti immigrati dall'Est europeo, ci dice che non sono bastati vent'anni di libertà per risanare le coscienze di chi è stato vittima delle "democrazie popolari", com'erano definite con sfacciato eufemismo i regimi sovietici. L'ideologia totalitaria imponeva prima di tutto lo sradicamento di due principi: la responsabilità personale e lo spirito di iniziativa. A tutto pensava lo Stato, rendendo il cittadino apatico, passivo e convinto che questo abbandono nelle mani degli apparati di partito fosse per il bene di tutti. Da qui, la disaffezione per il rischio, la rinuncia alla sfida, la rimozione d'ogni senso di colpa per l'inerzia dell'anima. E per chi faticava ad accettare il nuovo ordine, imposto all'impero rosso, c'erano le "purghe" staliniane a suon di fucilazioni, i gulag negli spazi gelati della Siberia, lo sterminio di massa, come accadde per i kulaki, i contadini che si opposero alla collettivizzazione forzata della terra. Governo, scuola, mezzi di comunicazione, con la potenza del terrore, inculcavano la sottomissione a intere generazioni. Quando è sopraggiunta la fine della dittatura, i popoli si sono trovati impreparati alla gestione democratica dei loro paesi. I più deboli, ubriachi di libertà, hanno confuso intraprendenza e licenza, anarchia e democrazia. Occorreranno altro tempo e altre esperienze per formare alla consapevolezza del dovere chi pensava, d'un colpo, di avere acquistato solo diritti. Questa è la storia dell'Albania e della Romania. Altri, come l'Ungheria, la Cechia, la Slovacchia e la Germania orientale, venivano da costumi e identità diverse.

➤ **continua a pagina 2**

\*docente di sociologia dei processi culturali all'Università di Ca' Foscari, Venezia

**Prime Comunioni  
il cuore della festa**

Corinne Zaugg a pag. 8

## Detroit il nostro cupo specchio



*Detroit con la gravissima crisi dei suoi tre BIG dell'auto è il preoccupante specchio della nostra situazione. Si dice che uno starnuto in America diventa una polmonite in Europa e purtroppo stiamo vedendo bene quali sono le conseguenze della "nuova grande depressione" che colpisce gli Stati Uniti riversandosi su tutto il mondo.*

Claudio Todeschini da Detroit a pagina 3

## LE RADICI DELLA GIOIA PASQUA

di Gino Carrara

“**S**configge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti; dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace”: così nella veglia del sabato santo si canta del Cristo che esce dalle tenebre sconfiggendo la morte. Sottolineano questi riflessi della sua resurrezione le campane sciolte nel concerto a distesa che accompagna l'Exsultet, l'Alleluja echeggianti nelle chiese. Non per nulla Pasqua è sinonimo di felicità, di letizia al sommo livello. Ma di che tipo è la letizia pasquale di questi nostri tempi? Vibra nell'intimo o trova ingredienti al di fuori delle persone? Se la smania dello shopping - crisi economico-finanziarie permettendo - spesso e volentieri annebbia il significato profondo del Natale, l'aria di primavera, specialmente quando la solennità capita abbastanza avanti nella sta-

gione. “secolarizza” la Pasqua. Per molti, si potrebbe anche dire per i più, Pasqua è l'occasione del primo week end lungo al tepore del sole, è il momento di andare a scegliere la località per le vacanze dell'estate che sta dietro l'angolo, è l'opportunità per un viaggetto turistico alla scoperta di un luogo diventato di moda o di una città attivata in qualche iniziativa speciale. D'accordo, ogni epoca ha le sue tendenze, le sue acquisizioni, il suo stile. Ma la Pasqua, nel riproporsi puntualmente di anno in anno, ha sempre mantenuto un suo profondo significato. Ed è importante almeno ricordarsene. Essa cade al termine di una settimana che uno scrittore indicava come la più adatta per gli “esercizi spirituali” - ogni dodici mesi - dell'intera società. Pensava quello scrittore, agli spunti di riflessione che per tutti scaturiscono dalle rievocazioni della passione e della morte di Gesù in Croce scandite dai riti del Giovedì, del Venerdì, del Sabato Santo. Molte delle tradizioni popolari legate a questo periodo si sono perse nello scorrere dei decenni. Parecchie si sono “aggiornate”. Altre hanno resistito e tuttora sono molto sentite. La Via Crucis di solito presieduta dal Papa a Roma, al Colosseo, è l'espressione più suggestiva e la celebrazione mediatica di quanto normalmente avviene in quasi tutte le piccole o grandi comunità ecclesiali nella medesima giornata. In altre ere la preparazione alla Pasqua partiva da una Quaresima dalla maggior parte della gente assai intensamente vissuta nella preghiera, nella penitenza, nella conversione del cuore, nella rinuncia ad appagamenti piccoli o di una certa entità.

➤ **continua a pagina 8**

## Dipendenti dall'inglese

di Geo De Ròbure

Passavo in un pomeriggio di marzo davanti alla vetrina di un negozietto di cose fotografiche lungo il grande viale che divide in due una cittadina lombarda ai confini con la valle svizzera di Poschiavo. Erano esposte delle magliette, quelle che chiamano t-shirt, con sopra stampate delle scritte. Magliette destinate per lo più ai giovani e giovanissimi. Su una di queste mi attraversero le parole che vi erano stampate: “Something in me was born before the stars”, Qualcosa in me nacque prima delle stelle. Bene, pensai, ecco che non ci si dimentica talvolta della poesia. E puntai l'occhio per individuare il nome del poeta (presumibilmente) anglosassone cui si deve questa bella espressione. Il verso era firmato così: F.Pessoa. Fernando Pessoa, come molti sanno, è stato il più grande e innovativo dei poeti portoghesi del Novecento, e in assoluto uno dei poeti più singolari a livello europeo. Visse a Lisbona facendo per tutta la vita il lavoro di corrispondente commerciale e firmava i suoi scritti con pseudonimi di volta in volta diversi. Sapendo di vivere una sola esistenza, e per di più sostanzialmente priva di grandi eventi, si distribuì in una serie fantasiosa di personaggi immaginari.

Ora torniamo in Italia. Sul numero di giovedì 15 gennaio 2009 del quotidiano da poco diretto dalla brava e lucida Concita De Gregorio, compare a pagina 17 il titolo seguente: “Only yes. Gelmini liquida il francese e lo spagnolo. E 8604 insegnanti”. Segue foto della immancabilmente soddisfatta e conseguentemente sorridente ministra. Ora, semmai la espressione “pensiero unico” - conosciuta dopo la caduta dei regimi comunisti e ormai un po' in disuso - avesse bisogno di essere rinverdata, l'occasione offerta dalla giovane e intraprendente (e soprattutto ubbidiente...) ministra della repubblica la rinnova in pieno. Ogni pensiero unico dovrebbe prediligere una lingua unica: esiste infatti un pensiero non dotato di una lingua che è la protesi che lo trasmette? Al di là dell'ironia, non sarà inutile ricordare anche qui ciò che è già noto: una lingua diventa forte e invasiva, in grado di contaminare le altre, quando su di essa si veicolano idee dominanti, e quando dietro queste idee dominanti si celano prodotti capaci di egemonia nei vari campi.

➤ **continua a pagina 2****Ad Assisi  
con Francesco**

fr Antonio M. Tofanelli a pag. 12